

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per la solidarietà sociale, per sapere — premesso che:

il decreto interministeriale dei Ministri dell'industria, della sanità e dell'interno, attuativo della legge n. 287 del 1991, equipara agli esercizi pubblici i circoli ricreativi e gli oratori che somministrano anche bevande, attività comunque complementari e non a scopo di lucro, e che dovrebbero godere di particolari agevolazioni tributarie;

tale provvedimento limita la libera iniziativa delle associazioni, poiché il ristoro nei circoli ricreativi e culturali e negli oratori parrocchiali riguarda i soli soci e costituisce un mezzo di autofinanziamento per le attività sociali;

si tratta di attività complementari e strumentali ai fini associativi, che consente alle associazioni nazionali presenti sul territorio attraverso circoli, a cui spesso si accompagnano cinema, teatri, campi di calcio e campi scuola, anche forme di autofinanziamento per queste attività ricreative, ma anche per attività culturali di formazione e di turismo sociale: un circuito che fa parte del patrimonio culturale del paese;

secondo tale decreto i requisiti per la somministrazione delle bevande devono essere posseduti dai presidenti e non dai gestori; ciò comporterà la chiusura di quasi tutti i circoli, presumibilmente l'ottanta per cento, in conseguenza dei risvolti burocratici e amministrativi della normativa —:

se il Ministro per la solidarietà sociale sia stato informato e abbia partecipato alla stesura del provvedimento adottato dai colleghi di governo;

quali concrete azioni intenda promuovere per ritirare il provvedimento adottato con tanta superficialità, in viola-

zione delle norme costituzionali che tutelano il settore, in contraddizione con le promesse del Governo e con gli impegni parlamentari assunti verso il volontariato e l'impresa sociale, considerato che è stato posto in discussione il diritto associativo di milioni di persone, e si è gettato nel caos un intero comparto, come il non profit, per il quale occorrono invece più vantaggiose condizioni di sviluppo.

(2-00483) « Teresio Delfino, Sanza, Tassone, Marinacci, Carmelo Carrara, Grillo, Volontè, Pannetta ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

il 12 settembre 1990 Davide Cervia, residente a Velletri (Roma), scompariva in circostanze ancora misteriose;

gli organi investigativi competenti hanno abbracciato unicamente la tesi dell'allontanamento volontario, conducendo l'inchiesta sulla scomparsa in modo per lo meno « lento » nei tempi. Inoltre alcune ipotesi investigative sono state lasciate cadere. In particolare, la vicenda di un censimento dei vigneti che ha riguardato solo la proprietà dei Cervia e fatto da persone non identificate né dalla signora Cervia, né dalla ditta Ecoplanning, oppure la vicenda della « pista francese », che avrebbe visto due controlli, uno nel 1991 ed un successivo nel 1995 (dopo ben quattro anni quindi), che danno risultati inquietanti e, cosa ancor più oscura, totalmente diversi. Nel primo infatti risulta che un passeggero di nome Davide Cervia volò da Parigi al Cairo su un aereo *Air France* il 6 gennaio 1991, nel secondo controllo tale dato non si trova più;

la scoperta di prove ed indizi importanti per capire, fare ipotesi e cercare di trovare Davide Cervia si debbono alla tenacia dei suoi familiari che hanno da subito seguito la pista del rapimento, in questo fortemente ostacolati da organi istituzionali. Basti pensare che ci sono voluti ben quattro anni per chiarire definitiva-

mente il ruolo che Davide Cervia aveva avuto in Marina, dopo che erano stati forniti dall'Arma ben tre fogli matricolari falsi e che un Ministro della Repubblica aveva assicurato che Davide Cervia non aveva conseguito alcuna particolare specializzazione. Per ritrovare la macchina di Davide Cervia c'è voluta una trasmissione televisiva e per mettere in moto ricerche circa responsabilità e depistaggi negli apparati dello Stato c'è voluta una denuncia della signora Cervia;

solo nel settembre 1994 e sulla base di una clamorosa iniziativa dei familiari, è stato prodotto il vero foglio matricolare di Davide Cervia e, in relazione alla vicenda dei fogli matricolari, una richiesta di rinvio a giudizio è stata avanzata dalla Procura della Repubblica di Roma nei confronti del capitano di fregata Giorgio Sprovieri, responsabile degli uffici del personale presso lo stato maggiore della Marina militare, per omissione di atti d'ufficio, falso ideologico e falso in atto pubblico;

Davide Cervia, non aveva conseguito una ordinaria qualifica di « addetto alle trasmissioni », ma era un tecnico elettronico specializzato nell'impiego dei radar e delle apparecchiature per la guerra elettronica installate su fregate lanciamissili della classe « Maestrale ». Egli aveva frequentato il corso VO 1978/A dal 1° settembre 1979 al 5 settembre 1980 presso Mariscuola a Taranto, il corso sulla centrale di sincronizzazione SN-7102 (V) 2 nel luglio-agosto 1981 presso la ditta Sma di Firenze, nonché il corso di guerra elettronica MM/SL QD nel febbraio-marzo 1982 presso la Società Elettronica di Roma e poi era stato imbarcato sulla fregata « Maestrale » a La Spezia, ottenendo una qualifica che lo annovera fra i tecnici italiani altamente specializzati - i sistemisti - nelle guerre elettroniche;

questi sistemi d'arma sono installati nelle fregate della classe « Lupo » e nelle corvette per l'armamento di altre navi da guerra possedute dal Perù, Venezuela, Iraq, Libia, Ecuador, Egitto, India, Indonesia, Iran, Malesia, Marocco, Nigeria e Thailandia;

la vicenda è stata seguita con attenzione e preoccupazione da senatori e deputati italiani durante tre legislature, che hanno presentato circa venti atti di sindacato ispettivo rivolti al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e al Ministro della difesa rimasti in grande parte senza risposta o che hanno ottenuto - solo in tre casi - risposte non adeguate perché, comunque ferme all'ipotesi dell'allontanamento volontario ed al conseguimento di un'ordinaria qualifica da parte di Davide Cervia;

nessun rappresentante dei governi che si sono succeduti da quando non è stato più possibile sostenere l'ipotesi dell'allontanamento volontario ha ritenuto di dover fornire al Parlamento chiarimenti circa gli intenti del proprio dicastero rispetto ai silenzi ed alle omissioni registratesi, né di fornire dati e notizie - mai oltre il limite delle loro competenze ovviamente - circa lo stato delle indagini sulla vicenda se si eccettua l'intervento del Ministro della difesa *pro tempore* Salvo Andò, che preferì, nel 1993, affidare affermazioni serissime quali « ... la cosa che posso dire è che i nostri servizi, il Sismi, si stanno occupando del caso e che, allo stato delle indagini, ovviamente non è bene tirare fuori tracce, indizi che possono essere utili per questa attività investigativa, perché, sarebbe come bruciare tutto questo e mettere a rischio la vita stessa di Davide Cervia... » alla trasmissione televisiva *Mixer* anziché rispondere alle tante interrogazioni che giacevano in Parlamento:

gli interpellanti ritengono che oggi, alla luce della verità sulla qualifica del tecnico militare e davanti ai primi tentativi di individuare responsabilità circa le gravissime omissioni all'interno della Marina militare italiana, ci siano le condizioni per risposte chiare e convincenti su tutta la vicenda. Una risposta dovuta, tenuto conto che un Ministro della Repubblica ha reso in Parlamento dichiarazioni poi rivelatesi false -:

come valuti il Presidente del Consiglio dei ministri il ruolo svolto nella vicenda dai

servizi segreti italiani, le reticenze e la contraddittorietà degli interventi e se sia in grado di escludere ogni possibilità di connivenze tra servizi di sicurezza italiani e quelli di altri paesi;

se l'Interpol e la Criminalpol siano state attivate e con quali risultati;

se il *team* operativo preposto al coordinamento e al monitoraggio delle attività di ricerca in ambito nazionale ed internazionale costituito nel 1993 — come relazione dal Ministro della difesa *pro tempore* Fabbri — abbia effettivamente operato, da chi è composto e quali risultati abbia ottenuto all'oggi;

se siano state eseguite ricerche sulla sorte degli altri tecnici italiani che hanno conseguito la stessa specializzazione di Davide Cervia e siano state progettate ed approntate misure di sicurezza per salvaguardare la loro incolumità, quanti essi siano, quanti di loro siano in congedo e quanti all'estero;

se siano state effettuate ricerche ed indagini presso i paesi ai quali gli armamenti in questione sono stati venduti;

se si sia accertata l'effettiva destinazione finale delle suddette armi onde verificare che non sia in atto un traffico d'armi « triangolato » e che non ci siano state violazioni delle norme sulle esportazioni di armi verso paesi per i quali fossero in corso embarghi militari;

se, in caso di incertezza circa la destinazione finale delle armi, le ricerche siano state allargate presso i paesi — anche se soggetti ad embargo — che hanno effettivamente in uso i sistemi d'arma sui quali Davide Cervia era stato addestrato;

se siano state avviate indagini interne per accertare responsabilità negli apparati del Ministero dell'interno, del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, del Ministero degli affari esteri e del Ministero della difesa dai quali, a vario titolo ed in varie circostanze, sono pervenute notizie incomplete, fuorvianti alcune delle quali rivelatesi addirittura false;

se non ritenga, alla luce degli ultimi importantissimi eventi, di impegnarsi a dare nuovo impulso alle ricerche.

(2-00484) « Valpiana, De Cesaris, Cento, Benvenuto, Procacci, Ceremigna, Burani Procaccini, Alborghetti, Piscitello, Bielli, Di Nardo, Nardini, Malentacchi, Maselli, Dalla Chiesa, Gardiol, Armando Cossutta, Michelangeli, Moroni, Nesi, Pistone, Saia, Guarino, Detomas, Crema, Cennamo, Ruzante, Lenti, Guidi, Divella, Widmann, Pecoraro Scanio ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

all'accoglienza di cittadini stranieri provenienti da aree di crisi, anche giunti irregolarmente in Italia, sono consequenziali consistenti impegni di spesa *urgenti* ed *una tantum* da parte del Governo e degli enti locali per il finanziamento di iniziative, interventi e servizi volti a sostenerli, impegni di spesa che perdono progressivamente il carattere di transitorio e temporaneo come dovrebbero essere per il carattere stesso dell'accoglienza accordata;

le forze di polizia, per salvaguardare l'ordine pubblico e la sicurezza interna dello Stato, ovvero della regione, provincia, comune, sono soggette ad un improvviso aumento di compiti e carico di lavoro senza che peraltro corrisponda un parallelo potenziamento dell'organico, anche temporaneo, delle forze di polizia negli enti locali sul cui territorio sono approntate strutture di accoglienza;

soventi sono stati gli episodi che hanno visto cittadini stranieri ospitati in strutture di accoglienza implicati in fatti delittuosi e danni alla proprietà, anche quella di accoglienza;

risulta che per la seconda volta in sei anni l'Albania non ostacola i suoi cittadini nell'atto di abbandonare il paese in modo

massiccio ed irregolare, e che tale atteggiamento ha causato ed è causa di gravi problemi organizzativi, di ordine e sicurezza pubblica per le zone sottoposte ad infiltrazione massiccia di persone che vi entrano o chiedono di entrarvi, di turbative per gli enti locali soggetti ad invio improvviso di centinaia di persone, di approntamento di servizi, eccetera;

L'Italia, in materia di stranieri, ha dovuto affrontare sino ad oggi un movimento di massa sia nel lungo sia nel breve periodo, ovvero, come nell'attuale emergenza a causa dell'Albania, un improvviso e massiccio arrivo in un'area circoscritta di un numero di stranieri tale da mettere in crisi le strutture locali e da costituire un pericolo dal punto di vista sanitario, dell'ordine pubblico e del normale svolgimento dei pubblici servizi;

in questa situazione i problemi non sono più limitati alle tensioni sociali che possono sorgere nel lungo periodo fra gli stranieri e la comunità autoctona, ma sorgono immediatamente a seguito dell'impatto del movimento sull'area di arrivo;

non è possibile escludere che cittadini albanesi accolti in Italia possano decidere di risolvere eventuali conflitti o problemi sorti tra loro non affidandosi alla legge ma facendo riferimento alle proprie usanze ed ai propri costumi, ovvero creando turbative di ordine pubblico;

le dichiarazioni del Governo, ovvero dei Ministri degli affari esteri e dell'interno, ed in particolare le disposizioni contenute nel disegno di legge — atto Senato n. 2272 — di conversione del decreto-legge del Governo 20 marzo 1997, n. 60 (Interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania), presentato dal Governo provvede nuovamente, come accadde nel 1991, a garantire ai cittadini albanesi che sono giunti o sono in procinto di giungere in Italia;

i prefetti, nel disegno di legge in oggetto, sono quindi autorizzati ad operare anche in deroga alla normativa vigente, ivi

comprese le norme di contabilità generale dello Stato (articolo 1, comma 1) a fornire aiuti a favore degli stranieri [...] maggiormente esposti a grave pericolo per l'incolumità personale in relazione agli eventi in atto nelle aree di provenienza e alle loro particolari condizioni (comma 2);

in detto disegno di legge si dispone altresì il trasferimento in province diverse da quelle di arrivo (comma 3);

in detto disegno di legge si afferma che il questore può rilasciare un nullaosta e soggiorno in territorio nazionale, valido per sessanta giorni e prorogabile fino a novanta [...] revocato quando siano venute meno le condizioni che ne hanno determinato il rilascio (articolo 2, comma 1);

a pagina 5, volume I, dell'ultimo rapporto fornito al Parlamento dal ministero dell'interno sull'attività delle forze di polizia e sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nel territorio nazionale (1995), i cittadini non dell'Unione europea allora soggiornanti in Italia, ovvero con permesso di soggiorno rilasciato dalle questure a fronte di visto di ingresso rilasciato dalle rappresentanze diplomatiche italiane, erano, secondo quanto affermato dal ministero dell'interno, 827.416; di questi, 54.429 furono denunciati od indagati; 56.015 furono intimati di espulsione; 21.601 furono arrestati; 8.628 stranieri, quasi tutti extracomunitari, erano presenti nelle carceri italiane; solamente 7.417 furono effettivamente espulsi;

a pagina 1 di detto rapporto si afferma che nel circuito della microdelinquenza si inserisce « la componente degli extracomunitari, specie nelle aree dove la concentrazione di tali stranieri è più massiccia »; a pagina 5 si afferma che esiste « il fenomeno della prostituzione nel quale si sono specializzate organizzazioni, composte spesso da cittadini albanesi, che reclutano straniere, provenienti dall'Africa centrale e dai Paesi dell'area balcanica [...]. I gruppi criminali gestiscono [...] l'ingresso sul territorio nazionale »; a pagina 14 si afferma che « Le indagini, inoltre, hanno messo in luce la partecipazione sempre più

intensa delle organizzazioni malavitose attive nei paesi balcanici e nell'Est europeo nei cennati traffici [stupefacenti], nell'ottica della diversificazione delle rotte europee della droga, nonché una crescita della malavita calabrese e pugliese nello specifico settore»; a pagina 25 (Terrorismo ed eversione) si afferma che « nel contesto generale ha assunto un aspetto preminente la problematica connessa alla presenza degli extracomunitari, [...] il sud, salvo poche eccezioni, è quasi sempre solo zona di transito per gli immigrati, clandestini e non, che tendono poi a risalire verso le regioni più ricche. [...]. Nel centro-nord, invece, la più evidente presenza di extracomunitari, spesso concentrata in zone ben determinate delle grandi città, ha portato ad un accentuato degrado delle stesse e, di conseguenza, all'insorgere di vere e proprie reazioni da parte della cittadinanza »; alle pagine 25 e 26 si afferma che « rappresentanti delle istituzioni religiose, che tradizionalmente hanno lavorato a sostegno dell'accoglienza degli extracomunitari, si sono schierati con il fronte della protesta »;

nelle pagine riservate alle regioni, del II volume del rapporto del ministero dell'interno si afferma che nelle regioni del nord — Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna — si è assistito ad un aumento della criminalità minorile, soprattutto a causa della crescente presenza di minori non comunitari clandestini, l'utilizzo di non comunitari per la commissione di reati, la presenza di organizzazioni criminose formate da cittadini non comunitari provenienti anche dalle aree dell'ex Jugoslavia e della penisola balcanica specializzate nello sfruttamento della prostituzione, traffico di armi e munizionamento da guerra, monopolio dello spaccio degli stupefacenti anche talvolta nelle zone circostanti alle stesse strutture di prima accoglienza, quindi rapine, furti e scippi, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina;

alle pagine 12-13, del volume II di detto rapporto, si afferma che: « In gran parte della regione [Veneto], inoltre, orga-

nizzazioni criminose costituite da extracomunitari di origine cinese, albanese, rumena, ovvero provenienti dai paesi della ex Jugoslavia, cercano di acquisire spazio in specifici settori dell'illecito tra cui appare preponderante lo sfruttamento della prostituzione. L'attività dei gruppi citati è caratterizzata da una certa efferatezza [...] »; a pagina 17, si legge che « Appaiono in aumento gli episodi criminosi e gli illeciti legati allo sfruttamento della prostituzione, che vedono spesso coinvolti cittadini albanesi [Friuli-Venezia Giulia] »;

appare che il Governo, ed in particolare il Ministro degli affari esteri ed il Ministro dell'interno, in occasione di questo esodo di massa non abbiano agito in modo preventivo, ma che puntualmente l'Italia abbia dovuto fare fronte ad una improvvisa situazione di emergenza, per il Paese non certo per l'Albania, approntando alla bell'e meglio una qualche forma di organizzazione del proprio territorio, che tende ad esaurirsi in una politica filantropica del Governo che fa assumere ai cittadini gli oneri sociali ed economici della sua incapacità di reagire adeguatamente a situazioni originatesi in paesi limitrofi, situazioni che possono creare se non valutate attentamente e per tempo situazioni gravose per il Paese;

il Governo ha assunto ed assume iniziative legislative e di pressione politica che tendono a trasformare progressivamente lo straniero temporaneamente presente sul territorio italiano, per impegni internazionali derivanti dall'adesione dell'Italia al trattato di Ginevra del 1951, in soggetto presente stabilmente sul territorio italiano, con interventi dapprima di carattere sociale ed umanitario, quindi con rilascio e rinnovo di permessi di soggiorno, indi con successive azioni atte ad un inserimento degli accolti nel tessuto sociale locale e nel mondo del lavoro. Il Governo in materia di stranieri ha quindi agito puntualmente attraverso circolari, decreti-legge, ed infine con disegni di legge di conversione di decreti-legge indirizzati a stabilizzare nel

tempo gli interventi o a salvaguardare le conseguenze giuridiche sorte o prodottesi con i vari decreti-legge;

l'atteggiamento del Governo riguardo agli stranieri entrati irregolarmente nel territorio italiano è stato più protettivo che punitivo;

tale atteggiamento tollerante si dimostra ingiusto verso i cittadini stranieri che entrano e soggiornano in Italia regolarmente, incoraggia l'illegalità, e dimostra al cittadino italiano e straniero una profonda crisi delle istituzioni a causa di coloro che sono delegati a farle rispettare;

la scelta dell'Italia, come paese di destinazione, da parte degli stranieri provenienti dall'area balcanica è quindi sicuramente il frutto di considerazioni che tengono conto non solo della distanza geografica, ma anche della facilità di ingresso e di permanenza nel territorio;

la decisione del Governo italiano di accogliere un flusso incontrollato di cittadini albanesi non permette un controllo adeguato delle persone che stanno varcando, hanno varcato, o varcheranno i nostri confini;

a Valona, centro della cosiddetta sommosa popolare, l'Interpol ha aperto un ufficio molto attivo per il monitoraggio del trasporto di clandestini, delle armi, della droga. Da questa città infatti passa di tutto, e soprattutto l'eroina prodotta in Turchia, l'*hashish*, la *marijuana* che si coltiva sui monti a nord e ad oriente dell'Albania, verso la frontiera con la Grecia e la Macedonia. Valona è quindi a tutti gli effetti una base del crimine organizzato;

non vi è stata alcuna iniziativa del Governo riguardo all'appalto, vinto da una società del sud dell'Italia e subappaltato ad una società albanese, che è ora incaricata di computerizzare i dati presenti nel nostro catasto; ovvero, è stata data possibilità ad un paese straniero, il cui livello di tecnologia non è certo superiore a quello dell'Italia, e nel quale sono diffuse organizzazioni criminali che hanno contatti anche con la nostra criminalità organiz-

zata, di conoscere ed avere copia dei dati riguardanti la natura dei beni immobili presenti in Italia;

attualmente in Italia soggiornano, secondo dati del ministero dell'interno, 63.967 albanesi; di questi 12.335 nel corso del 1996 sono stati denunciati od indagati e 2.885 sono stati arrestati; non è dato conoscere quanti siano coloro che intimati di espulsione siano stati realmente espulsi;

riguardo all'attuale situazione dell'Albania gran parte degli artefici delle finanziarie albanesi, ovvero dei « fondi piramidali », il miracolo economico albanese durato quattro anni, sono di Valona;

nello stesso periodo di attività di queste finanziarie, l'Albania, paese di 3.410.000 di abitanti, attraverso il Governo di Sali Berisha, ha ricevuto dalla comunità e dalle organizzazioni internazionali 600 milioni di dollari statunitensi, una seconda *tranche* da parte dell'Unione europea a settembre 1996 di quarantaquattro milioni di dollari;

esponenti del Governo e del Polo hanno dichiarato in assemblea - 19 marzo 1997 - e a mezzo stampa o televisioni, che si sta abbandonando il Presidente Sali Berisha al suo destino, Presidente eletto democraticamente nel 1992 secondo le loro dichiarazioni, e che la colpa di tutto quanto sta avvenendo in Albania sarebbe frutto dei danni prodotti da quarantacinque anni di dittatura comunista in quel Paese;

secondo il rapporto 1996 dell'organizzazione internazionale *Human Rights Watch* di Helsinki, relativo all'Albania, si afferma che (traduzione letterale dall'inglese, pagina 192, pagine 195-198 del rapporto): « numerosi segni che il Governo albanese di Sali Berisha stava diventando sempre più intollerante verso l'opposizione politica nei mesi precedenti alle elezioni di maggio [...]. Il non rispetto dei diritti umani in Albania nel 1996 riguardò: violenze da parte delle forze di polizia, tribunali politicizzati, manipolazioni elettorali, e controllo dei sistemi di informazione

furono sistematicamente usate dal Presidente Sali Berisha ed il suo partito democratico per eliminare i rivali e consolidare potere. [...] che diede al partito democratico centoventidue seggi su centoquaranta in Parlamento. [...] Prima e dopo le elezioni, il Governo mantenne fermo controllo delle televisioni e della radio di Stato. [...] Il comportamento della comunità internazionale verso il Governo di Sali Berisha cambiò radicalmente dopo le elezioni di maggio. Sin dal suo insediamento Sali Berisha poté godere di un forte sostegno della comunità internazionale [...] sebbene chiari segni che violazioni dei diritti umani avvenissero ripetutamente. [...], Berisha aprì porti e piste di atterraggio e decollo ad uso della Nato e incoraggiò moderazione tra le etnie Albanesi in Kosovo e Macedonia »;

il Ministro Napolitano ha affermato alla Camera il 19 marzo 1997 che molti cittadini albanesi giunti in Italia nel periodo della situazione di crisi in Albania dispongono di un visto d'ingresso;

L'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite con comunicato datato Ginevra, 27 marzo 1997, informa che « In questo processo [situazione albanese ed accoglienza a favore degli albanesi], deve essere tenuta nella dovuta considerazione la legittima preoccupazione delle autorità [italiane] di non favorire l'ingresso illegale in Italia di persone in cerca di lavoro che non abbiano alcun bisogno di protezione internazionale o di elementi criminali »;

impegna il Governo:

a) a chiarire che cosa accadrà agli albanesi accolti in Italia dopo i novanta giorni di validità del loro permesso di soggiorno e come dovranno comportarsi le questure nel caso in cui il Governo italiano dichiarasse che la situazione interna dell'Albania è sempre di crisi generalizzata;

b) a comunicare il numero di cittadini albanesi espulsi dal 1° gennaio 1996 ad oggi, per quali reati, e quanti di loro erano in possesso di un regolare visto di ingresso in Italia;

c) a dar conto del ruolo informativo che sta svolgendo l'ambasciata italiana a Tirana, ovvero a fornire pubblicamente copia dello scambio di note ed i dispacci tra l'ambasciata d'Italia ed il ministero degli affari esteri italiano nei mesi precedenti alla crisi;

d) a comunicare se la rappresentanza diplomatica italiana a Tirana allertò il ministero degli affari esteri italiano e questi il ministero dell'interno sui possibili sviluppi interni all'Albania, al fine di permettere all'Italia di approntare misure atte a scongiurare/prevenire un possibile secondo esodo verso l'Italia;

e) a comunicare quanti visti d'ingresso sono stati rilasciati dall'ambasciata d'Italia a Tirana, in quali date, con quale validità, per quali motivi, e quali garanzie hanno offerto i richiedenti;

f) a comunicare, al fine di permettere alle Camere di conoscere i paesi dai quali provengono il maggior numero di cittadini stranieri, quali siano nel mondo le dieci rappresentanze diplomatiche italiane, ovvero gli ambasciatori ed i consoli, che hanno rilasciato nel triennio 1994-1996 il maggior numero di visti d'ingresso in Italia;

g) a comunicare se corrisponda al vero il contenuto di un intervento presente nella pubblicazione del Centro militare di studi strategici del 1996 *Rischio da Sud*, pagina 220: « Il movimento di popolazione può rappresentare un *bluff* da parte del Paese di partenza, ovvero uno strumento di pressione nei confronti del Paese di destinazione che non mira all'effettiva ridislocazione di parte dei suoi cittadini ma che ha scopi politici e/o economici. [...] È il tipo di situazione verificatasi nel 1991 con lo sbarco dei cittadini albanesi in Puglia, riaccolti nel Paese d'origine in cambio della concessione di aiuti da parte del Governo italiano [...] uno strumento di pressione a fini di assistenza economica »;

h) a comunicare se, poiché molti albanesi hanno affermato di avere pagato una somma cospicua per giungere in Italia,

gli aiuti del Governo italiano offerti attraverso il ministero dell'interno ai cittadini albanesi accolti in Italia siano indirizzati a tutti, o solo a chi è privo di mezzi di sussistenza;

*i)* a comunicare, poiché il rifugiato è per definizione privo di mezzi di sostentamento e ad esso provvede lo Stato che lo accoglie, con quali strumenti le prefetture stabiliranno chi ha e chi non ha diritto di aiuti, e conseguentemente chi non ha diritto ad essere anche accolto negli spazi di soggiorno approntati dal Governo;

*l)* a comunicare se nelle zone maggiormente soggette ad affluenza od infiltrazione massiccia di cittadini albanesi, entrati anche irregolarmente in Italia, il ministero dell'interno abbia provveduto ad installare un apparato per fotosegnalamento;

*m)* a comunicare in che modo, al termine dell'emergenza si provvederà al loro rimpatrio;

*n)* a comunicare se la seguente affermazione dell'onorevole Napolitano alla Camera in data 19 marzo 1997, che riporta una conversazione avvenuta con le autorità albanesi in Albania nel 1996, avrà conseguenze sul rimpatrio degli albanesi momentaneamente accolti sul territorio italiano a seguito della situazione albanese: « l'apertura di flussi di ingresso legali in Italia per lavoro stagionale e stanziale a partire dal momento in cui si sarà nuovamente strutturato un potere democratico in Albania. Più il Governo albanese collabora a contenere in partenza il flusso di immigrazione clandestina verso l'Italia, più l'Italia accorderà quote preferenziali per ingressi legali per lavoro stagionale o a tempo indeterminato, nonché altri canali, di albanesi in Italia (accordi verbali a dicembre 1996 tra Napolitano e Governo albanese) »;

*o)* a comunicare il numero di donne albanesi di età inferiore e superiore ai diciotto anni giunte in Italia, e gli uomini di età inferiore e superiore ai diciotto anni giunti in Italia;

*p)* a comunicare se la diffusione operata dal Ministero dell'interno su tutto il territorio nazionale degli albanesi giunti in Italia, può creare problemi od ostacoli ad un loro successivo rimpatrio;

*q)* a comunicare se negli enti locali nei quali sono stati inviati cittadini stranieri per una momentanea accoglienza, il Ministero dell'interno abbia provveduto per le aumentate esigenze di pubblica sicurezza, come si evince dai dati del Ministero dell'interno del 1996 e del 1997, a potenziare le forze di polizia;

*r)* a comunicare le iniziative e disposizioni volte a fronteggiare l'ingresso in Italia di cittadini stranieri che non hanno bisogno di protezione internazionale o di elementi criminali, che il Ministero dell'interno ed il Ministero degli affari esteri hanno posto in essere, anche tramite circolari;

*s)* a presentare un rapporto sulle attività della Banca di Roma in Albania, ovvero su banche a capitale misto italo-albanese operanti nel paese, ovvero su uffici anche di rappresentanza di casse di risparmio italiane aperte in Albania su autorizzazione dalla Banca d'Italia a partire da gennaio 1993.

(2-00485) « Cavaliere, Fontanini, Lembo, Luciano Dussin, Guido Dussin, Rizzi, Roscia, Cè, Stucchi, Bampo ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere, in relazione alle notizie riportate dalla stampa economica specializzata sulle nomine di ispettori tributari del Secit da proporre al Presidente del Consiglio dei ministri:

quale sia il numero delle richieste di nomina avanzate, distinte per appartenenza degli aspiranti (amministrazione finanziaria, altre pubbliche amministrazioni, estranei) e gli obiettivi criteri di selezione utilizzati;

quali siano state le specifiche professionalità che hanno determinato la scelta di alcuni nominandi, noti soltanto per ben individuate appartenenze partitiche o noti soltanto per pregresse attività di collaboratori diretti di uomini politici che poco o nulla hanno avuto modo di occuparsi di problematiche tributarie;

se tali nomine non corrispondano ancora una volta all'unico criterio selettivo che è quello della scelta legata più che a criteri di professionalità a criteri di vicinanza politica raccomandazione finalizzata all'occupazione del potere;

se il Presidente del Consiglio dei ministri, prima di avallare le scelte operate dal Ministro delle finanze, non ritenga di verificare urgentemente la specifica competenza tributaria dei nominandi al fine di evitare che una delicata istituzione come il Secit, che la legge istitutiva ha espressamente caratterizzato come organismo indipendente, possa surrettiziamente trasformarsi in uno strumento di parte utilizzabile con finalità estranee a quelle istituzionali e ispirate a logiche non imparziali e scarsamente trasparenti che potrebbero colpire singoli e categorie non allineati con le scelte politiche della maggioranza di Governo.

(2-00486) « Marinacci, Teresio Delfino ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che:

l'Anilf (Associazione nazionale imprese lavorazioni a façon) ha stipulato con la Cisl ed i suoi sindacati di categoria un contratto collettivo nazionale di lavoro, pensato, studiato e realizzato appositamente per le aziende esercenti lavorazioni conto terzi (a façon);

il contratto viene applicato in molte realtà territoriali da aziende associate all'Anilf;

in una piccola azienda contoterzista veneta, la G & B di Frassinelle Polesine (Rovigo), che occupa 17 lavoratrici, la ti-

tolare, Giuseppina Segato, ha applicato, come altre, il Ccnl Anilf-Cisal, comunicandolo alle proprie dipendenti, conservando tuttavia alle stesse il trattamento economico maturato, quindi senza alcun danno per loro: a questo punto la Cgil ha mobilitato 12 delle 17 dipendenti, inducendole ad iniziare uno sciopero ad oltranza, che tuttora dura da un mese, con grave pregiudizio per la produttività aziendale e quindi per la stessa salvezza di quei posti di lavoro;

la Cgil ha mobilitato contro la G & B, sia a livello locale che a livello nazionale, anche numerose testate giornalistiche, oltre che molte emittenti radiotelevisive (specialmente Tg3 e Rai 3), organizzando strumentalmente interventi diffamatori, nel corso di notiziari e di programmi di informazione ed attualità;

se tutto il potenziale organizzativo e politico della Cgil si è scatenato contro una piccola azienda, non si tratta certo della tutela di 12 lavoratrici, perché un normale ricorso al giudice competente avrebbe ottenuto il risultato voluto, ma invece di eliminare un contratto di lavoro stipulato da organizzazioni datoriali e sindacali alternative al potere di Cgil-Cisl-Uil, la Cgil ha capito che l'applicazione del contratto Anilf-Cisal nel settore terzista, come gli altri contratti stipulati dalle associazioni aderenti al Cnai ed ai sindacati della Cisl negli altri settori del lavoro autonomo e della piccola imprenditoria, costituisce effettivamente un serio pericolo, soprattutto per le casse di Cgil-Cisl-Uil, prima ancora che per la loro immagine, nonché per le loro posizioni privilegiate in regime monopolistico;

infatti:

a) per effetto della modifica referendaria dell'articolo 19 della legge 20 maggio 1970, n. 300 (Statuto dei lavoratori), le rappresentanze sindacali aziendali costituite da Cgil-Cisl-Uil si trovano in posizione di illegittimità, se costituite in quelle aziende che applicano nell'unità produttiva il Ccnl non formato da quelle organizzazioni sindacali, questo comporta

la loro uscita da quelle aziende e la perdita del diritto di svolgere attività sindacali su quei posti di lavoro;

b) l'applicazione in azienda del contratto Anilf-Cisal comporta una drastica riduzione della conflittualità, per effetto della regolarizzazione di tutte le posizioni retributive e contributive dei lavoratori, tendente alla completa emersione del lavoro nero: questo, sradicando la conflittualità sottrae alla Cgil il non trascurabile gettito derivante dalla pratica vertenziale, che porta nelle sue casse il 10 per cento e più delle somme rivendicate dai lavoratori presso le aziende datrici;

c) per effetto della modifica referendaria dell'articolo 26 della stessa legge n. 300/70, le aziende non sono più obbligate a trattenere sulle buste paga ed a versare ai sindacati le quote sindacali; finora quest'obbligo è stato tenuto in piedi dai contratti di lavoro che lo contemplano ancora, l'applicazione del contratto Anilf-Cisal, che non prevede, come per legge, tale obbligo per le aziende, fa decadere il diritto per Cgil-Cisl-Uil di percepire la contribuzione per il tramite dell'azienda;

d) molte aziende, per l'accantonamento del trattamento di fine rapporto, sono portate a servirsi di fondi appositamente creati nell'ambito di qualche società assicuratrice di cui sono soci la Cgil e/o la Cisl e/o la Uil; con l'applicazione di un diverso Ccnl, l'azienda si libera anche dalla soggezione a rapporti assicurativi spesso non desiderati, ma tuttavia « consigliati » allo scopo di mantenere buoni rapporti con le organizzazioni sindacali dei lavoratori;

e) la costituzione dei cosiddetti « fondi pensione », alimentati con prelievo di una quota del Tfr e di una contribuzione che sarà facoltativa, ma che sicuramente verrà « consigliata », magari sempre per il tramite delle compagnie di assicurazione, non può che creare una serie di legittimi dubbi sull'effettiva democraticità e trasparenza della gestione e sulla « convenienza » per i lavoratori, in ogni caso, quando i fondi pensione funzioneranno a pieno re-

gime, una mole immensa di denaro affluirà nelle loro casse: si stima un gettito annuo di quasi 400 mila miliardi (il valore più o meno di 10 « finanziarie »), alla cui gestione non sarà estranea la Cgil; sarà un *business* straordinario, capace di orientare le scelte governative, la politica italiana e la stessa « borsa ». Il contratto Anilf-Cisal come gli altri contratti simili, poiché prevede un proprio fondo per l'erogazione della previdenza integrativa e delle prestazioni assistenziali, che non va ad intaccare il Tfr, va a disturbare « il manovratore » sottraendo potere e « clienti » alla Triplice;

il Ministro Treu, al convegno dei quadri del Nord-Est tenutosi a Verona il 19 aprile 1997, è intervenuto in soccorso alla Triplice, proponendo una nuova legislazione di sostegno alla contrattazione e alla rappresentanza sindacale dicendo che intende « presentare al più presto un progetto di legge che riveda i meccanismi della rappresentatività e la contrattazione collettiva », ed ha sostenuto che la stessa bicamerale è occasione per mettere in discussione l'articolo 39 della Costituzione in quanto, pur non essendo questo articolo direttamente interessato ai lavori della bicamerale, è possibile intervenire su di esso con l'articolo 99 relativo al Cnel —:

se l'intenzione del Governo sia quella di ripristinare le basi del monopolio sindacale, introducendo alcuni meccanismi, magari surrettiziamente in alcuni provvedimenti rientranti nella decretazione delegata, che potrebbero portare ad una vera e propria dittatura sindacale, la quale eliminati gli strumenti del pluralismo che danno consistenza al dissenso ed alla alternativa democratica, sarebbe fortemente condizionatrice delle future scelte politiche, governative e legislative, non solo in materia di lavoro.

(2-00487) « Rodeghiero, Chincarini, Stefani, Apolloni, Bagliani, Luciano Dussin, Lembo, Covre, Fongaro, Peretti, Bampo, Calzavara, Fabris ».